

CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

II Commissione - Resoconto di mercoledì 18 luglio 2007

SEDE REFERENTE

Mercoledì 18 luglio 2007. - Presidenza del presidente Pino PISICCHIO indi del vicepresidente Luigi VITALI. - Interviene il sottosegretario di Stato per la Giustizia Luigi Scotti.

La seduta comincia alle 8.30.

Riforma dell'ordinamento giudiziario.

C. 2900, approvato dal Senato.

(Seguito esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento.

Pino PISICCHIO, *presidente*, avverte che è stato chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Enrico COSTA (FI) sottolinea la primaria importanza del provvedimento in esame, il quale riguarda una materia che sin dal 1941 il Parlamento non è stato in grado di riformare organicamente, anche se vi sono stati interventi puntuali di carattere correttivo o interpretativo. L'esame di un simile provvedimento richiede un grande senso di responsabilità da parte del Parlamento. Tuttavia, i tempi a disposizione sono inadeguati, come rilevato anche ieri in Assemblea dal presidente del gruppo di Forza Italia, che ha proposto un compromesso accettabile, volto a consentire alla Camera di recuperare l'esercizio delle sue prerogative.

La giustizia costituisce certamente un pilastro dello Stato ed il suo buon funzionamento dovrebbe rappresentare una garanzia per il cittadino. Tuttavia, i dati statistici dimostrano che vi è una sempre minore domanda di giustizia, quale conseguenza della minore credibilità dello Stato in questo settore. La riforma della giustizia oggi è in primo luogo un problema dei cittadini e, come tale, dovrebbe essere affrontato. La soluzione non può essere rappresentata solo dall'abbreviazione dei tempi dei processi, come peraltro affermato dal Ministro della giustizia.

La cosiddetta riforma Castelli si poneva, appunto, nell'angolo visuale del cittadino, non ha avuto una matrice corporativa né è stata scritta sotto dettatura di soggetti esterni al Parlamento. L'obiettivo era di garantire al Paese una magistratura capace, attiva e laboriosa. Il metodo utilizzato, tuttavia, era molto diverso da quello oggi posto alla base del provvedimento in esame. Si basava, infatti, sul criterio meritocratico, che pure è stato molto criticato perché - si sosteneva - si sarebbe creata una classe di magistrati troppo ambiziosi, che avrebbero sottratto molto tempo all'esercizio delle proprie funzioni, per dedicarsi invece alla preparazione dei concorsi. In tal senso si era espresso anche il Senatore D'Ambrosio, al quale si può replicare che è molto più verosimile sostenere che i magistrati distolgano tempo e risorse alle loro funzioni a causa dell'eccessivo numero degli incarichi extragiudiziari.

Con riferimento alla valutazione di professionalità dei magistrati, la principale distorsione è sinora

derivata dalla mancanza di una disciplina specifica e analitica. Conseguentemente, l'attività del Consiglio Superiore della Magistratura in questo settore è diventata, anche dal punto di vista normativo, preponderante e determinante. In tale contesto, occorre sottolineare che non sempre vi è stata obiettività di giudizio, né sembra che i criteri previsti dal provvedimento in esame siano in grado di garantirla. Le valutazioni di professionalità, come delineate dal disegno di legge in esame, sembrano poggiare su basi molto fragili e, inoltre, è stato certamente sottovalutato il contributo positivo e valutativo che può essere fornito dall'Avvocatura.

Osserva inoltre come il rafforzamento del ruolo centrale del Consiglio Superiore della Magistratura in tale settore desti molta perplessità nei cittadini, negli avvocati ed anche in parte dei magistrati. Le norme sulle valutazioni della professionalità sono norme in bianco, il cui contenuto è sostanzialmente demandato al Consiglio Superiore della Magistratura.

Si domanda inoltre se, dato l'elevato numero di compiti attribuiti dalla riforma in esame al Consiglio Superiore della Magistratura, questo debba dotarsi di ulteriori strutture. Occorrerebbe poi verificare anche i bilanci di tale organo.

Conclusivamente, ritiene che la riforma in esame nel suo complesso non garantisca adeguatamente il cittadino.

Gaetano PECORELLA (FI) rileva come i principali obiettivi della riforma appaiano essere l'eliminazione della separazione delle funzioni e del sistema dei concorsi per la progressione in carriera dei magistrati. Sottolinea quindi la necessità che il soggetto che accusa appartenga ad una struttura diversa da quella cui appartiene chi giudica. L'articolo 111 della Costituzione avrebbe richiesto un passo avanti in questa direzione, allo scopo di assicurare la parità delle parti processuali. Evidenzia inoltre come il sistema dei concorsi previsto dalla riforma Castelli rispondesse al requisito dell'anonimato, che garantisce imparzialità e l'obiettività della valutazione del candidato.

Il provvedimento in esame ha respinto tale impostazione e lo ha fatto per un motivo specifico: perché la cosiddetta riforma Castelli incideva significativamente sulle «correnti» della magistratura, depotenziandole e limitandone i poteri sostanziali di gestione e controllo. Questo è il grave limite politico della riforma in esame.

Si dichiara fortemente contrario all'impianto di tale riforma, perché ritiene evidente che il problema delle correnti si traduca in un *vulnus* al principio dell'indipendenza del magistrato, creando posizioni di sostanziale dipendenza da chi può decidere della vita professionale del magistrato medesimo, non sempre sulla base di valutazioni che attengano al merito ed alla capacità professionale. Si tenga conto, inoltre, che le correnti sono in grado di incidere anche sull'andamento dei procedimenti disciplinari. La riforma incentiva tale patologia.

Apprezza il fatto che il concorso per l'accesso alla magistratura sia configurato come concorso di secondo grado. Vari aspetti della proposta disciplina sono tuttavia criticabili e, in tale contesto, ritiene pienamente condivisibili le osservazioni sull'articolo 1, comma 3, formulate dall'onorevole Consolo nella seduta di ieri.

Ritiene altresì erronea l'eliminazione della prova psico-attitudinale, che appare uno strumento idoneo a garantire al cittadino la sussistenza del necessario senso di equilibrio di coloro che intendono accedere alla magistratura.

Osserva quindi come, scomparsa sostanzialmente la separazione delle funzioni, le prove di concorso siano divenute del tutto generiche, senza alcuna specificità con riferimento alle funzioni da svolgere in concreto.

Quanto alla progressione in carriera dei magistrati, i criteri previsti sono assolutamente generici e discrezionali; né è possibile che il Consiglio Superiore della Magistratura possa stabilire parametri oggettivi per giudicare, ad esempio, la diligenza di un magistrato. Il rischio che si corre è che vengano selezionati per lo svolgimento di funzioni direttive coloro che hanno alle spalle una «corrente» o comunque un soggetto che ne garantisca la carriera.

Esprime inoltre perplessità sui criteri di applicazione di sanzioni quali la destituzione e l'esonero dalla funzione, delle quali potrebbe essere fatto un uso strumentale. Si domanda, infatti, quale sia il destino dei magistrati che, a giudizio del Consiglio Superiore della Magistratura, non siano meritevoli di permanere nella funzione.

Evidenzia la genericità del concetto di «capacità» per stabilire l'idoneità del magistrato a dirigere un ufficio giudiziario o, ad esempio, a svolgere funzioni requirenti piuttosto che giudicanti. Esprime perplessità sul concetto di progressione economica, se sganciata dall'anzianità di servizio. Nell'ambito della verifica della professionalità, considera ambigua la distinzione tra giudizio non positivo e giudizio negativo. Inoltre, il parametro dell'interpretazione delle norme sembra, in talune disposizioni, essere esclusa dall'oggetto della valutazione e, dall'altro, rientrare nella nozione normativa di capacità, che invece costituisce l'oggetto specifico della valutazione.

Conclude sottolineando come, in base alle disposizioni in esame, il magistrato non sia più sottoposto a verifiche dopo i 28 anni di anzianità. Il che appare inaccettabile.

Giancarlo LAURINI (FI) evidenzia con amarezza la sostanziale inutilità del dibattito che si sta svolgendo, a causa dell'atteggiamento di chiusura della maggioranza e della blindatura del testo trasmesso dal Senato.

Il provvedimento in esame ha molti punti deboli e, soprattutto, ha il difetto di attenuare la distinzione di funzioni all'interno della magistratura.

Critica poi l'atteggiamento punitivo che il provvedimento sembra assumere nei confronti dell'Avvocatura, che non è certo soggetto terzo rispetto al mondo della giustizia, bensì uno dei principali protagonisti. Probabilmente si tratta di una reazione all'azione forte che l'Avvocatura sta svolgendo, soprattutto negli ultimi tempi, a tutela di valori fondamentali dei cittadini e della propria professionalità.

Contesta l'impostazione sottesa alle norme relative all'istituzione della Scuola superiore della magistratura. Rileva, infatti, come l'asserita riserva formativa del Consiglio Superiore della Magistratura non possa essere in realtà rinvenuta nell'articolo 105 della Costituzione. Eppure, anche in tale contesto, viene ampliato il ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura. Ritiene che sarebbe opportuno consentire alla Scuola di formare anche i magistrati amministrativi e contabili.

Valuta positivamente il sistema di interdisciplinare di docenza, che è senz'altro apprezzabile e importante per i magistrati. Tuttavia il provvedimento trascura completamente l'importante contributo che può essere dato dai notai al sistema formativo della magistratura. Preannuncia, pertanto, la presentazione di un emendamento che corregga questa dimenticanza. Nella Scuola dovranno essere insegnate anche la tecnica di redazione degli atti, siano essi leggi, sentenze o altro, che è operazione estremamente delicata e complessa. La Scuola dovrà, più in generale, formare e non solo informare, contribuendo alla costruzione della professionalità e serietà del magistrato. Parimenti dovrà sensibilizzare il magistrato in ordine ai principi e doveri della deontologia professionale. Preannuncia dunque la presentazione di emendamenti per riaffermare, in materia, la linea portante della riforma Castelli, che il provvedimento in esame vuole inutilmente sopprimere.

Sottolinea come la riforma Castelli prevedesse soluzioni efficaci e concrete per il mondo della giustizia, a differenza della riforma in esame. In più, con riferimento a quest'ultima, alla Camera non resta che prendere atto, con senso di frustrazione, di ciò che è stato fatto al Senato.

Mario PEPE (FI) concorda, sotto il profilo tecnico, con le osservazioni dell'onorevole Pecorella. Sul piano politico, rileva come il Ministro abbia tenuto un comportamento rinunciatario, capitolando di fronte al potere giudiziario, che non può dirsi esente da responsabilità di fronte alla crisi della giustizia. I cittadini hanno ormai perso fiducia nella giustizia. Eppure la magistratura, inspiegabilmente, si reputa esente da qualunque colpa ed, anzi, attribuisce tutte le responsabilità al Parlamento.

Stigmatizza il numero eccessivo di incarichi extragiudiziari dei magistrati, sostenendo che una seria

riforma in tale settore dovrebbe stabilire un rigido sistema di incompatibilità. In tal modo, a suo parere, la macchina della giustizia funzionerebbe senz'altro meglio. Ricorda quindi come, di recente, abbia presentato un ordine del giorno in tal senso, rimasto senza esito.

La riforma fallisce anche sotto il profilo della disciplina della separazione delle funzioni, che è del tutto inidonea a garantire l'imparzialità della magistratura. Vengono poi esaltati i poteri e, quindi, i difetti, del Consiglio Superiore della Magistratura, giustificando tale ampliamento tramite il ricorso ad interpretazioni eccessivamente estensive della Costituzione. Rileva altresì come siano aumentati i membri elettivi del Consiglio, a tutto vantaggio delle cosiddette «correnti», che vedranno in tal modo aumentare il loro indebito potere di controllo. Inoltre, il sistema proposto con la riforma in esame non si basa più sul principio meritocratico.

Conclude affermando che il provvedimento in esame non potrà che contribuire all'ulteriore declino del Paese.

Maurizio PANIZ (FI) con rammarico, fermo restando il rispetto da sempre dimostrato alla Magistratura, si dichiara profondamente deluso dalla proposta riforma.

La giustizia non deve solo «essere» ma deve anche «apparire» di fronte ai cittadini, come la funzione più elevata del nostro sistema e, in quanto tale, imparziale. Ciò oggi non accade. Al contrario, sta aumentando il senso generale di sfiducia e insicurezza dei cittadini nei confronti della giustizia.

Sarebbe quindi assolutamente necessario un adeguato contesto normativo, ma la riforma in esame ha effetti controproducenti, sia sotto il profilo dell'essere che sotto quello dell'apparire. Il principio di separazione dei poteri viene posto seriamente in discussione da numerosi comportamenti tenuti della Magistratura negli ultimi dieci. Gli esempi di indebita ingerenza, arbitraria supplenza e sconfinamento nelle aree di competenza degli altri poteri dello Stato sono numerosi e gravi. Ne consegue che anche l'autonomia e indipendenza della giustizia sono fortemente in dubbio e ciò intacca i principi basilari del vivere civile.

Come correttamente affermato anche dal Senatore Castelli, la riforma in esame ha un ispiratore esterno, ben noto, che è stato in grado di incidere perfino sulla dettagliata formulazione delle norme. Anche l'indipendenza del Parlamento è quindi in crisi. Il Parlamento dovrebbe essere indipendente dalla magistratura, invece si è di fronte ad una riforma che è stata scritta dall'Associazione Nazionale Magistrati. Vi è poi stato lo sciopero dei magistrati, revocato solo perché sono state accolte le istanze dell'ANM. Poco conta che qualche magistrato coraggioso, come il dott. Vigna, abbia preso le distanze dalla logica che ha portato la magistratura a scioperare. Si tratta, purtroppo, di casi isolati.

Con rammarico osserva che la magistratura ed il Governo hanno scelto di dare voce ad una sola componente del sistema giustizia, senza tener in alcun conto il ruolo che svolge l'avvocatura nel sistema giudiziario. Sottolinea che la scelta della maggioranza di essere condizionata da una sola componente del settore giustizia finisce per svilire le prerogative del Parlamento, nonché la dignità delle istituzioni di fronte al Paese, che vede il Parlamento stesso assoggettato ai ricatti della magistratura associata.

Guido CROSETTO (FI) ritiene che intervenire sul provvedimento in esame, e contro tale provvedimento, sia un dovere morale e civile, perché i problemi della giustizia riguardano direttamente i cittadini e le regole della democrazia. Si è assistito ad una vergognosa intromissione di alcune componenti della magistratura, rappresentate dall'Associazione Nazionale Magistrati, nel procedimento legislativo, al fine di costruire una riforma che non tiene conto dei diritti dei cittadini, bensì della sola magistratura. Vi è una lesione grave dei principi alla base della democrazia, con la riduzione della Camera ad una mera assemblea di ratifica di un provvedimento dettato dall'ANM.

Questa riforma conferma, se mai ve ne fosse bisogno, che la magistratura è una casta, che ritiene di avere solo diritti e non accetta le critiche democratiche.

Esprime un giudizio fortemente negativo sulle disposizioni relative alla progressione economica dei magistrati, che introducono un sistema anomalo e non previsto dalla legislazione di nessun altro paese. Sottolinea come i cittadini abbiano perso la fiducia nella magistratura, che costituisce anche un esito molto elevato per lo Stato.

Stigmatizza, in conclusione, il fatto che l'attuale maggioranza ed il Governo non abbiano il coraggio di rivendicare le loro prerogative costituzionali nei confronti dell'ANM, probabilmente perché ciò comporta dei significativi vantaggi. Mentre, al contrario, schierarsi contro l'ANM può comportare seri problemi e delle spiacevoli ripercussioni sul piano politico, professionale e personale.

Gabriele BOSCETTO (FI) si richiama preliminarmente alla riforma Castelli, che dopo tre anni di esame parlamentare, anche grazie all'intervento del Presidente della Repubblica, si proponeva di attuare in maniera equilibrata i principi costituzionali in materia di giustizia.

Oggi invece si assiste ad un esame di pochi mesi, svolto solo da un ramo del Parlamento, che compie un passo indietro rispetto alla riforma della scorsa legislatura e quindi un arretramento sul piano dell'attuazione dei principi costituzionali. Per evitare ciò, ritiene che sarebbe opportuno prorogare ulteriormente il termine di sospensione dell'efficacia della riforma della scorsa legislatura. In tal modo sarebbe possibile per la Camera compiere un congruo esame della riforma proposta in questa legislatura.

Erroneo è stato anche l'approccio alla riforma dell'ordinamento giudiziario da parte del Governo, in quanto si è scelto di depotenziare la riforma della scorsa legislatura, anziché proporre un nuovo modello di ordinamento giudiziario. Il depotenziamento di alcune disposizioni del decreto legislativo n. 160 del 2006 finisce, infatti, per destabilizzare l'impianto dell'intera riforma. Un esempio è dato dalle modifiche alla disciplina dell'accesso in magistratura, in relazione alla previsione che tra i soggetti che possono partecipare al concorso di secondo grado vi sono anche gli avvocati. Sarebbe stato piuttosto opportuno un reclutamento straordinario di giovani avvocati, come da tempo già richiesto dall'Unione camere penali. Considerare invece il titolo di avvocato come un mero criterio per poter partecipare al concorso in magistratura significa ritenere la figura dell'avvocato subordinata a quella del magistrato. Ricorda, d'altra parte, che a seguito dell'attuazione dell'articolo 106 della Costituzione sono stati nominati magistrati di Cassazione degli avvocati per meriti insigni.

Nell'affrontare il tema della riforma dell'ordinamento giudiziario si deve tener conto che l'articolo 111 della Costituzione impone un modello in cui il giudice è terzo rispetto all'accusa ed alla difesa. Invece, con il provvedimento in esame, si intende sopprimere la separazione delle funzioni, anziché arrivare alla separazione delle carriere. Non ritiene, infatti, che il testo trasmesso dal Senato persegua una reale separazione delle funzioni, attraverso il criterio dell'incompatibilità territoriale. Il vero problema è la diversa mentalità del magistrato requirente rispetto a quello giudicante. Si tratta di un diverso modo di interpretare la legge, per cui sarebbe necessario operare una netta separazione delle funzioni senza possibilità di mutamento delle medesime. Non convince assolutamente la logica seguita dal Governo e dalla maggioranza di dare seguito, calpestando la dignità dei singoli parlamentari, alle istanze della magistratura associata.

Giulia BONGIORNO (AN) ricorda la propria soddisfazione per il metodo adottato nell'organizzazione dei lavori della Commissione in occasione dell'esame di altri provvedimenti di primaria importanza, poiché in quei casi è stato possibile contribuire attivamente alla redazione del testo. In questa circostanza, al contrario, il testo è blindato ed appare del tutto inutile un qualsiasi sforzo di compiere l'esame dettagliato delle disposizioni. Per questo motivo l'intervento si limiterà a taluni rilievi di carattere generale. Ricorda come fra le promesse elettorali dell'attuale Governo spicassero le riforme relative alla giustizia, come poi ribadito anche dal Ministro della giustizia, che aveva garantito altresì il confronto con tutte le professionalità ed i soggetti interessati. Oggi invece il quadro è sconcertante, soprattutto perché l'unico scopo della riforma in esame è evidentemente quello di evitare che la riforma Castelli diventi efficace.

Il ritardo del Governo del dare impulso e coltivare il procedimento legislativo relativo al provvedimento in esame, si traduce in un danno permanente per la giustizia ed anche in una precisa responsabilità: la responsabilità di aver determinato l'attuale atteggiamento di protesta e dissenso dell'avvocatura e di parte della magistratura. Al contrario di quanto affermato nella seduta di ieri dal sottosegretario Scotti, ribadisce che la situazione della giustizia è drammatica perché si vuole chiudere in fretta l'esame di un provvedimento non condiviso. La soluzione adottata per la separazione delle funzioni è timida e temporanea, e smentisce il programma dell'Unione, che prevedeva una rigorosa separazione di funzioni. Precisa di non essere affatto avversa ai giudici, ma ciò non toglie che occorra garantirne l'imparzialità a tutela del cittadino. Ricorda quindi come l'indipendenza del magistrato sia lo strumento attraverso il quale si ottiene l'imparzialità, che è indispensabile per la corretta interpretazione delle norme. Tale attività, infatti, quasi sempre implica l'esercizio di un certo grado di discrezionalità. Le scelte compiute non risolvono i problemi della giustizia, ma ne rinviando la soluzione ad un secondo imprecisato momento. Sarebbe invece opportuno adottare soluzioni definitive e meglio meditate. Questo modo di legiferare non è accettabile, poiché attuato tramite leggi seguite da successive leggi correttive, quasi si trattasse di una legislazione «*extra light*».

Luigi COGODI (RC-SE) valuta positivamente il provvedimento, precisando che tale giudizio non è affatto condizionato da componenti esterne ed estranee al Parlamento, bensì frutto di autonoma riflessione. Ciò non significa, peraltro che il giudizio sia entusiastico, poiché vi sono taluni profili di criticità che debbono essere necessariamente affrontati. Il tempo a disposizione per l'esame del provvedimento alla Camera non è molto ed appare opportuno impiegarlo per la discussione di questioni che siano concrete, non metodologiche o politiche. A tale proposito ricorda che è stata avanzata un'ipotesi per assicurare più tempo all'esame del provvedimento. Tale ipotesi può apparire un passaggio utile e positivo, se utilizzata nella prospettiva, migliorativa, di una riforma organica. Sottolinea lo stato disastroso della giustizia in Italia. I temi affrontati dal provvedimento in esame possono dare un contributo migliorativo importante, anche se non risolutivo. La soluzione più adeguata sarebbe quindi una riforma veramente organica della giustizia, l'emanazione della quale dovrebbe essere considerata una responsabilità del Governo, di qualunque colore esso sia. In tale contesto, non possono essere trascurati i problemi di organico della magistratura, le questioni che in generale riguardano il personale dell'amministrazione della giustizia e la carenza di mezzi e strutture.

Jole SANTELLI (FI) rileva come da decenni si sia sviluppato un confronto nel Paese tra chi vuole riformare l'ordinamento giudiziario e chi vuole mantenere lo «*status quo*». In questo contesto la magistratura associata, la cui reale rappresentatività è tutta da dimostrare, ha svolto un ruolo da protagonista.

Si sofferma sull'esame del disegno di legge svolto dal Senato ed in particolare sull'esame svolto dall'Assemblea. Ricorda che sul testo approvato dalla Commissione Giustizia vi è stato un braccio di ferro all'interno della maggioranza con veri e propri ricatti relativi alla stabilità del Governo. In più di una occasione esponenti della maggioranza, come il senatore Salvi, hanno ammesso che alcuni emendamenti, come quello presentato dal senatore Manzione sui consigli giudiziari, non potevano essere approvati anche se condivisibili nel merito. Ciò perché non graditi alla magistratura associata. Vi è stata, segnatamente, una corporazione che ha imposto le scelte da compiere sull'ordinamento giudiziario. Ora quel testo, che rappresenta un arretramento anche culturale, è imposto anche alla Camera. Il Senato ha approvato una riforma che, anziché ispirarsi all'esigenza di garantire ai cittadini un servizio-giustizia almeno dignitoso in tutta Italia (comprese le cosiddette zone di frontiera) ha l'unico obiettivo di garantire i vecchi privilegi alla magistratura. Si tratta di quei privilegi che, oltre ad influire negativamente sull'amministrazione della giustizia, consentono che lo svolgimento di alcune funzioni giudiziarie, come quelle esercitate nell'ambito delle direzioni distrettuali antimafia, si traduca in un vero e proprio strumento di potere. Ritene necessario che in

materia di giustizia lo Stato intervenga sulla base di una condivisione tra le forze politiche senza alcun condizionamento da parte di interessi corporativi e quindi parziali. La stessa gestione quotidiana, da parte del Consiglio superiore della magistratura, delle questioni relative all'organizzazione degli uffici giudiziari nonché alla progressione delle carriere dei magistrati non dovrebbe essere condizionata da scontri di potere. La riforma approvata nella scorsa legislatura, al contrario di quella in esame, cercava di porre dei limiti oggettivi di natura legislativa al potere del Consiglio superiore della magistratura al fine di tutelare l'indipendenza di ogni singolo magistrato. Un esempio della logica di potere che ha condizionato la riforma in esame è stato dalle modifiche che si intendono apportare alla disciplina relativa alla Scuola superiore della magistratura, facendo venir meno la sua autonomia rispetto al Consiglio superiore della magistratura. Sottolinea che obiettivo di qualsiasi riforma dell'ordinamento giudiziario debba essere quello di garantire non tanto l'autonomia e l'indipendenza della magistratura considerata come una categoria generale, quanto piuttosto l'autonomia e l'indipendenza di ogni singolo magistrato. Il Parlamento dovrebbe cercare di impegnarsi nel ridisegnare l'organizzazione giudiziaria in conformità ai principi costituzionali e senza essere condizionato da interessi corporativi, che spesso finiscono per essere non coincidenti con quelli dei cittadini. Il Parlamento ha il diritto-dovere di difendere i diritti dei cittadini anche quando ciò significhi sacrificare interessi di parte, come in alcuni casi sono quelli tutelati dalla magistratura associata.

Pino PISICCHIO, *presidente*, non essendovi altri iscritti a parlare, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.50.